

Materiali 1988

Questo numero di «Meridiana», con cui si conclude il primo anno di uscita della rivista, si presenta con caratteristiche diverse rispetto ai due che lo hanno preceduto. Secondo un'ipotesi di progettazione pensata fin dall'inizio, infatti, la rivista si propone di affiancare ogni anno a due numeri caratterizzati da un tema monografico un numero «libero», capace di garantire un carattere più aperto al lavoro redazionale e in grado di raccogliere, in una misura più ampia che non negli altri numeri, anche articoli non immediatamente legati al lavoro dei seminari dell'Imes e alle attività di ricerca dell'Istituto.

Si tratta, come suggerisce il titolo, di una raccolta di materiali che allinea lavori di ricerca e riflessioni di metodo, discussioni e interventi polemici, studi di ambito particolare e ricognizioni su temi di largo raggio, e che d'altro canto offre un significativo panorama degli ambiti disciplinari che la rivista intende frequentare: dalla storia – economica, sociale e politica – all'antropologia, alla sociologia, all'economia, alle scienze del territorio.

Un simile catalogo di argomenti, che per la stessa natura del numero volutamente rifugge da ogni ipotesi di organizzazione sistematica, si presta tuttavia a qualche considerazione incrociata. Innanzitutto, le ricerche di area meridionale; i tre contributi di Cinzia Capalbo, Daniela Caglioti e Donatella Barazzetti (rispettivamente dedicati alla produzione della seta a Cosenza a fine Settecento, alle strategie familiari delle élites locali calabresi dell'Ottocento, e alla comunità di emigrazione di un paese irpino colpito dal terremoto del 1980) delineano bene, nel loro insieme, l'arco temporale nel quale intende muoversi «Meridiana», e cioè quel «presente lungo due secoli» che caratterizza l'ambito della storia contemporanea e che costituisce l'unità di riflessione delle indagini della rivista. Prevale in queste ricerche, una dimensione di scala piuttosto ravvicinata – locale o di comunità – che contribuisce sul versante della ricognizione analitica ad approfondire le specificità di tempo e di luogo delle realtà meridionali.

D'altro canto, pur senza voler sovraccaricare di significati l'accostamento di materiali in sé autonomi, vale la pena di mettere in rilievo, perché corrisponde esattamente al criterio ispiratore di «Meridiana», la presenza di un contributo come quello di Charles Sabel sulla riscoperta delle economie regionali, che rinvia immediatamente a problemi di comparazione e di «taglio» che, proprio per il loro carattere assai generale e per le indicazioni nuove che possono suggerire anche a proposito di un'area come quella meridionale, risultano di grande interesse.

Si vede insomma, dall'insieme di questi approcci, quale sia l'uso che «Meridiana» intende fare del riferimento al Mezzogiorno: un uso duttile, elastico e problematico, proprio di una dimensione che si presta alla ricognizione analitica delle differenze interne e alla comparazione rispetto a casi e realtà più vasti o diversi: regionali, nazionali, sovranazionali. Ne è ulteriore esempio, in questo numero, lo spazio dedicato alla discussione del recente libro di Silvio Lanaro, L'Italia nuova, che consente utilmente di misurarsi con i vantaggi e i rischi derivanti dall'adozione di un altro parametro classico della storia contemporanea, quello dello Stato-nazione.

Un ulteriore contributo riguarda la questione, di forte attualità, dello stato del territorio meridionale. L'intervista a Giovanni Travaglini, mentre sottolinea l'inutilità di ogni catastrofismo di maniera, mette in luce la necessità di ripensare le logiche e le politiche dell'intervento sul territorio.

Nell'ambito dell'attualità – e in questo caso dell'attualità polemica – si muove, infine, l'intervento di Piero Bevilacqua sugli usi – legittimi e impropri – cui viene sottoposta la storia politica. A una forte critica di merito e di costume si accompagna, in questo contributo, il tentativo di ridefinire ambiti, statuti e caratteri di questa disciplina, affetta ormai cronicamente, in Italia, dal doppio male dell'angustia scientifica e della ridondante e scomposta presenza nei mass media.